

Compagno-marito C'è anche tra noi chi ha scelto pannolini e ragù

Caro direttore, il dibattito è ancora tra di noi: appassionato, complicato, stavolta intriso di intrighi, sul rapporto tra compagni e compagne in famiglia. C'è stato un tempo in cui c'erano piuttosto donne che compagne, avevano alla casa e al lavoro domestico come il cavallo al finimento. Ce n'erano alcune (ma ce ne sono tante ancora oggi) che, private di quella solitudine, si sarebbero sentite smarrite e inuiti. Altre ce n'erano, che di essere sottimesse non avevano alcuna consapevolezza: «Si sa — dicevano — la donna è madre e massala; se poi lavora anche fuori di casa è perché c'è da tirare avanti. E i soldi non bastano mai».

Come fossero le famiglie dei compagni era dato intuire; ma con quanta precisione? Mio padre — per dire — m'è sempre sembrato un brav'uomo. Sicuramente com-

pagno, anche se non militante. Eppure, con mia madre, era di un egoismo, di un terrore, di un odio che lo spesso ho avuto, e continuo ad avere. Il dubbio che di essere egotista, lui, non se ne rendesse conto poi mica tanto. Era ovvio — dico: ovvio — per tutti, che mamma stesse lì a smangiare tra fornelli e fontana (allora, di lavatrice, manco a parlarne). Lei, poi, nemmeno lavorava «fuori». Figurarsi.

Pol c'è stato un tempo in cui le donne (molte donne, ma non tutte, forse nemmeno la maggioranza; ma non è un grande equivoco, quello della maggioranza?) si scocciano di vergognarsi di essere tali: farne del mille e mille di noi, compagne, che in famiglia non possono rientrare, semplicemente perché non se sono mai uscite? Che ne facciamo di quelli di noi? Che ne creduto di dare una risposta giusta alla rivolta dell'altra «metà del cielo», scegliendo pannolini e ragù,

anziché la militanza a tempo pieno? Che ne facciamo di quelli che all'angoscia dei comitati centrali e del consiglio di amministrazione hanno sostituito i figli, non perché convinti che le proprie compagne non sapessero o non volessero occuparsene, ma più semplicemente perché, appunto, se vogliamo cambiare il mondo, il primo luogo dove compiere una verifica è dentro casa?

Oggi si compie una strana nemesi. Compagni, militanti appassionati e a tempo pieno, provano a rientrare in famiglia: ci ritrovano «velletti», «infantili» e «netti». Forse perché mentre le donne marciavano veloci, loro, cioè noi, gli uomini, non siamo poi granché cambiati. Eternamente contraddetti tra Peter Pan e Rivoluzione, prima fummo maschi dominatori e acritici; poi ideologi pensosi, perennemente detti ad altro che non alla «routine» domestica. Oggi, con una nuova mossa ardita, pretenderemo di recuperare le quattro mura, senza però nulla sapere intorno alle pressioni elementari eppur complesse del pannolino, del colloquio con i professori, del ragù e del battilappeto. E di quant'altro.

Ma mi chiedo — giuro — senza ironie fasulle: veramente dobbiamo lasciare trascinarci ancora una volta negli schematismi inuiti che, pure, di danni ne hanno e ce ne hanno ben fatti? E che vogliamo farne del mille e mille di noi, compagne, che in famiglia non possono rientrare, semplicemente perché non se sono mai uscite? Che ne facciamo di quelli di noi? Che ne creduto di dare una risposta giusta alla rivolta dell'altra «metà del cielo», scegliendo pannolini e ragù,

cupava di costruire l'Uomo Nuovo e il Sol dell'Avvenire. E mi sembra anche giusto che se oggi, sotto le mazze della crisi e della paura, lui tenti, per di più maldestramente a quanto pare, di recuperare pannolini e ragù, lei si incazzi. Maschio o no, mi incazzerei anche io. E tuttavia il rischio che vedo, in questo nuovo grande dibattito, è quello di inflarci un'altra volta in un buco nero, attrattissimo e confuso. Vedo, in tutta umiltà, il rischio di ricominciare a praticare l'arte perversa del manichismo stretto.

Vedo soprattutto con rabbia che un'altra volta i tuttologi di varia colorazione ed estrazione (compresi i nostri, i compagni), ricominciano a darci lezioni di vita sul loro giornaletti patinati: loro, che di problemi di militanza o di ragù e pannolini non hanno mai dovuto risolvere, perché i problemi di militanza li hanno sempre sistemati con qualche dotta corsivo o esordio di terza pagina (mentre dentro le sezioni si andava ad appiccicare i manifesti). Quanto ai problemi di pannolini e ragù, figuriamoci se a Porto Ercole o al Paroli non potevano permettersi uno straccio di «colt» delle Filippine o, nel peggior dei casi, una qualche «pala» irlandese o del basso Frusinate. Quindi di motivi per sentirmi, personalmente e come comunista, risentito e un po' fregato, ne ho più d'uno.

Fraternal saluti

Ugo Gobbi
sezione Pci Flaminio
Villaggio Olimpico, Roma

LETTERE ALL'UNITÀ

Loro ridono da sempre

Egregio direttore, due giornalisti del *Mattino*, tali Armato e Giordano, in un servizio del 9/4 scorso sul congresso del Pci, tra le altre amenità ci hanno informato che l'Unità ormai, per salvarsi, «si affida all'umorismo» (riferimento all'inserto settimanale *Tango*) pur compiacendosi che «finalmente i comunisti imparano a ridere».

Per la prima affermazione, vorrei precisare che è meglio affidarsi all'umorismo che a banche e cavalieri. E per quanto riguarda la seconda affermazione, come comunista vorrei sapere se devo ridere per la gioia di avere due figli disoccupati; o per quel divertente fenomeno tipico delle nostre zone che si chiama mafia e camorra; oppure per lo spettacolo comico delle false invalidità per un posto di lavoro; altrimenti posso ridere per il vino al metanolo, per gli acquedotti avvelenati e per i vitelli «trattati».

Quei due mi saprebbero dire da dove incominciare, visto che loro ridono da sempre e noi incominciamo appena?

ANTONIO CAPUANO
(Capua - Caserta)

Analogie impressionanti

Caro Unità, credo sia il momento di cogliere dalla situazione internazionale, prima che sia troppo tardi, un'analogia tra gli Stati Uniti di Reagan e la Germania di Hitler (come tra l'Inghilterra di oggi e l'Italia di Mussolini).

La macchina della propaganda ha iniziato con la creazione di un consenso su alcuni indirizzi fondamentali, quali l'abitudine a parlare di violenza, di armi e poi di guerra (riviste militari e film).

Parallelemente si è voluto creare prima la diffidenza e poi l'odio verso i Paesi predestinati ad essere colpiti (l'aereo passeggeri sudcoreano fatto impallare in Urss e l'attentato al Papa coinvolgendo la Bulgaria).

Il progressivo recedere di ogni remora democratica nel Parlamento americano permette stanziamenti oltre che per i guerriglieri addestrati al terrorismo per rovesciare governi non graditi, anche per i missili intercontinentali e per la ricerca di un'arma spaziale. Proprio come allora, adesso siamo alla seconda fase: quella dei falsi incontri negoziali e bilaterali con i provvisori alleati.

Come sempre nella storia, l'uso di un pretesto, casuale o prefabbricato, permetterà l'inizio della terza fase: quella della guerra di dominio vera e propria. Mentre le pretese punteranno sempre più in alto, saranno amici solo coloro che comprenderanno le esigenze dell'impero; gli altri saranno considerati nemici. Per vaccinare l'opinione pubblica si comincia con l'invasione di una piccola isola (Grenada) e per saggiare se il vaccino ha funzionato si bombardano pretestuosamente un paese sovrano, la Libia (ecco perché i missili a Comiso).

D'ora in poi tutto è previsto: gli arabi e via via tutti i popoli economicamente oppressi reagiranno con l'unica arma loro disponibile, che è il terrorismo. In questo modo i nuovi padroni del mondo si sentiranno in dovere di colpire dovunque e i loro «amici» saranno costretti a comprenderne le ragioni.

Da qui all'abbattimento dell'impero del male il passo è tanto breve quanto agghiacciante.

Determinante sarà, in tutto questo, l'apporto ciano e servile degli operatori della cultura e dell'informazione impegnati a difendere la «cultura del capitale».

IRO BAZZANTI
(Arezzo)

Il flusso dell'acquedotto

Caro Unità, ti scrivo a proposito degli arresti avvenuti all'ente Acquedotto pugliese (per il quale ho lavorato fino al 1963, ed è fino a questa data che mi riferisco circa quanto qui di seguito scrivo).

Le tangenti sono sempre esistite. Quando c'erano elezioni, ogni impresa appaltatrice versava una quota alla Dc. Poi venivano ricompensate con falsi lavori di manutenzione.

DOMENICO VERGINE
(Torino)

«I requisiti necessari sono sempre gli stessi: quelli che collimano...»

Caro Unità, corevamo gli anni 1963/65 e ministro dei Trasporti era ancora un democristiano, quando volli domandare all'Ufficio Personale compartimentale delle Ferrovie dello Stato di Reggio Calabria quali requisiti e quali documenti occorrevano a un ferroviere munito di biglietto di 2° classe per poter viaggiare nelle prime classi dei treni rapidi senza pagare il supplemento. Dopo attenti e minuziosi accertamenti mi è stato risposto che «ci rientra nei poteri discrezionali del sig. ministro».

Avvicinandoci più ai giorni nostri e a ministri socialisti, a me è capitato di occupare un posto di Capo tecnico superiore mentre ero rimasto ancora Capo tecnico e basta. Mi è venuta così l'idea di chiedere il riconoscimento delle funzioni superiori e mi sono consultato con un collega più anziano. Questi mi ha messo in guardia: mi avrebbero trasferito.

Convinto invece che una cosa che vale per uno deve valere per tutti e che a decidere di questo sarebbe stato uno ispirato al socialismo, ho avanzato la richiesta. Aveva ragione quel mio collega perché, a stretto giro di corrispondenza e per telegramma, sono stato invitato a scegliere fra le diverse residenze da Capo tecnico allora vacanti nell'Ufficio Lavori compartimentale di Roma. Alla mia opposizione mi venne dato, per telegramma, l'ultimatum: o scegliere io o avrebbero provveduto d'ufficio.

Attualmente cerco di poter risolvere a mio favore, se ci riesco, una pratica per avere riconosciuta per causa di servizio l'artrosi che ho contratto in questi 42 anni di servizio prestato nel Servizio lavori di linea. Allo stato dei fatti il mio nome è stato inserito in una graduatoria — quella dei ricorsi alla decisione di 1° istanza — stilata dalla segreteria particolare del sig. ministro. Ci sono entrato nel marzo del 1985 e ho potuto sapere che verrà richiamato a visita superiore tra il 1988 e il 1990.

Arrivato a questo punto mi pare di sentirvi dire: perché racconti queste cose? E per rispondere a quei ferrovieri di Torino dei quali hai pubblicato una lettera il 26 marzo scorso (e voglio augurarvi buona fortuna): perché non è vero che occorrono sempre tempi tanto lunghi. Ogni ferroviere conosce qualche col-

lega che, scartato alla visita sanitaria richiesta per l'assunzione, nel giro di qualche giorno e per virtù di chissà chi, veniva sottoposto a visita superiore e risultava idoneo a tutti i servizi.

Di trasferimenti temporanei che poi durano una vita; di trasferimenti fuori graduatoria e di distacchi vari la storia dei ferrovieri è piena. I requisiti richiesti sono sempre gli stessi: quelli che collimano con i poteri discrezionali del sig. ministro, o di chi per esso.

ARMANDO CESARIO
(Stimigliano - Rieti)

Per gli handicappati vivere tra la gente è più importante di uno scimpanzé

Caro direttore, è già la seconda volta che amici e familiari mi segnalano la trasmissione da parte della Rai-Tv di servizi dagli Usa su un nuovo modo di risolvere i problemi degli handicappati gravi: quello di usare scimmie ammaestrate come aiuto alle persone impossibilitate a compiere gli atti quotidiani della vita. Purtroppo non ho visto personalmente i due filmati. Tuttavia, la sola notizia della loro trasmissione fornisce uno spunto di riflessione, a me handicappato.

Quanto sopra riportato rappresenta infatti una disinformazione della gente sulle reali esigenze dei portatori di handicap. Noi vogliamo vivere in mezzo alla gente, scambiare con altre persone esperienze, idee, sentimenti, speranze; lottare per un mondo migliore. Non vogliamo essere ghettizzati, anche se in un appartamento e non in «centri di riabilitazione».

Non concordo con chi, anche tra noi, considera l'autonomia individuale come il fine supremo da raggiungere. Semmai, essa va intesa come mezzo al servizio dell'inserimento sociale. Certo, gli handicappati dotati di ausili di movimento e comunicazione hanno molte probabilità di inserimento lavorativo e sociale, a parità di invalidità, dei loro simili sprovvisti di tali mezzi. Ma ciò non toglie che quando la ricerca di maggiore autonomia entra in conflitto con le possibilità di socializzazione, queste ultime vadano assolutamente e comunque privilegiate. Anche perché affidarci agli scimpanzé significa semplicemente rigettarci nel dimenticatoio sociale da cui siamo usciti faticosamente dopo il troppo vituperato '68.

Insomma, benissimo i diritti civili e la difesa dell'individuo, ma io non condivido l'individualismo sfrenato propostoci dalla cultura dominante.

LUCA PAMPALONI
(Caltanissetta - Firenze)

Pestalozza: non ho anticipato le tesi di Cossutta

Caro direttore, ti prego di pubblicare la seguente precisazione: leggo nell'Unità di venerdì 25 aprile, alla seconda pagina, una cronaca che riguarda la dichiarazione rilasciata dal compagno Cossutta dopo la riunione del Cc e in merito alla sua non inclusione nella Direzione del partito. Nell'articolo si fa notare che rispetto al suo intervento al Cc, «manca in questa dichiarazione il riferimento al possibile effetto di "separazione" ma in più c'è il riferimento alla omologazione del Pci nel capitalismo».

E subito dopo si aggiunge: «Come abbiamo riferito ieri, questa presa di posizione, espressa da un analogo giudizio del compagno Pestalozza...» eccetera.

Si tratta di una presentazione inesatta di fatti che mi riguardano. La prima inesattezza è che giovedì 24 aprile l'Unità non mi attribuisce affatto i giudizi di cui parla il giorno successivo. La seconda è che io avrei anticipato giudizi del compagno Cossutta che dunque avrei conosciuto in anticipo, mentre io ho parlato prima del compagno Cossutta ignorando la sua intenzione di intervenire. La terza, più grave inesattezza, riguarda il merito del mio intervento. Io sono intervenuto sulla proposta di non richiamare nella Direzione il compagno Cossutta, ponendo, come testimonio, i compagni del Cc me sono testimoni, una questione di metodo in relazione alla esigenza espressa dal compagno Nella nella sua relazione introduttiva, di formare una Direzione in cui fosse «garantita la rappresentatività» delle opinioni presenti nel nostro partito. Io ho dunque sostenuto che a partire da questa esigenza mi sembrava «stonato», come «cognato» a sembrarmi, escludere dalla Direzione il compagno Cossutta, nelle cui posizioni si sono riconosciuti, durante la fase congressuale, un rilevante numero di compagni e ampie zone di opinione che ci riguardano, che guardano a noi. Non ho detto altro, e non posso ammettere che me lo si faccia dire.

LUIGI PESTALOZZA
membro del Cc

L'annuncio per altoparlante aveva un motivo serio che unisce molte persone

Caro Macaluso, mi piace il modo di scrivere di Michele Serra e la sua ironia ma perché non mi ha chiesto che cosa ci facevo a Imola con Clay Regazzoni? Avrebbe visto che ero al Gran Premio non solo perché mi piace ma per consegnare a Regazzoni le bozze di un libro dedicato a lui e che racconta la storia di un handicappato, Franklin Delano Roosevelt, che diventò Presidente degli Stati Uniti ed era stato terribilmente colpito dalla poliomielite. Esattamente come è capitato a me e a Lia Vezza Fabbrì, che ha scritto con me un libro su quell'uomo in carrozzina, dedicandolo ad un altro uomo in carrozzina, simbolo delle infinite risorse dell'uomo che, pur colpito nel fisico, riprende la sua corsa nella vita.

Difficile, anzi impossibile che le persone nelle nostre condizioni di fisicità possano amare Rambo. Gli preferiscono ET, l'extra-terrestre che ama la pace e che non provoca la morte e la menomazione nel fisico delle persone come quella descritta per i reduci dal Vietnam nel film «Tornando a casa».

Ma, certo, Michele preferisce, come me, Jane Fonda e non si è messo ad indagare sulla scuola di guida per handicappati dove ha conosciuto Clay Regazzoni. Poteva sapere di più anche venerdì se non si fosse fatto prendere dalla voglia di «buttare tutto in politica» magari trovandosi il solito socialista in pole-position. Sono quasi sicuro che una persona dotata di autoironia come Serra riconoscerà di avere sbagliato, almeno nelle prove.

FRANCO PIRO
deputato socialista

SOCIETÀ / Stereotipi e pregiudizi di sesso nei testi per le elementari

L'educazione della donna ha sempre mirato all'ubbidienza e alla sottomissione. Una volta questo era principio dichiarato in modo esplicito. «Le Donne, senza andare a rintracciare il perché... sono destinate al governo della famiglia: l'educazione ad un tal governo della piccola società deve trasmettersi di madre in figlia». È l'ammonimento esibito, nel 1934, in uno dei primi numeri del «Giornale dei fanciulli».

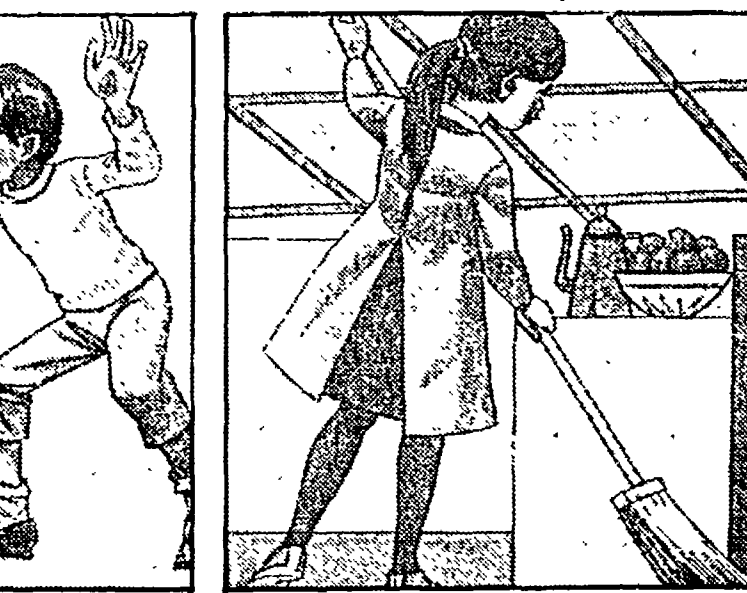
E la stessa epoca in cui il proverbio ammoniva «Donna iracunda, mare senza sponda», e nel «Primo libro di letture graduate» di Giulio Tarra — premiato nel 1864 dal terzo congresso pedagogico italiano — la donna è fatta esemplare è l'Adelina «fanciulla in sul nove anni... dolce, mansueta come una colomba, paziente come un agnello».

A distanza di un secolo e passa, pare proprio che le cose non siano cambiate di molto: stereotipi e pregiudizi sessisti nei libri di testo per la scuola elementare sono presenti ancora in maniera pesante. Lo conferma con preoccupante la ricerca «Immagini maschili e femminili nei testi per le elementari», realizzata da Rossana Pace per conto della Commissione nazionale per la realizzazione della parità tra uomo e donna.

Quando i libri di scuola elementare parlano di donne, queste sono casalinghe o fanno mestieri «umili». Il catalogo dei ruoli «inferiori» della donna è completo: portiera, bidella, cuoca, lavandaia, bambinola, cameriera, fruttivendola, infermiera, contadina... Più unici che rari i casi di donna scrittrice, donna medico...

Per i «bambini» le cose vanno diversamente. Possono essere, sì, anche pastori o pescatori, contadini o marinai, spazzini, imbianchini, osti, operai, ombrellai, uscieri... Ma, in ugual misura, svolgono lavori «con qualifica superiore»: avvocati, medici, sindaci, assessori, architetti, direttori, dirigenti, giudici, onorevoli, ministri... E addirittura i maschi appaiono nelle illustrazioni o negli scritti dei libri di scuola elementare come santi e principi, poeti e papi, re e maghi, giganti e banchieri, Gesù e Dio.

I risultati della ricerca, pubblicata in volume dalla presidenza del Consiglio dei ministri, accreditano l'idea di una scuola che nei contenuti culturali è «più arretrata delle stesse conquiste legislative del paese, della stessa mentalità corrente, del senso comune». E per chi i libri di testo li fa, li stampa, li approva e li adotta non c'è nessuna scappatoia: si tratta dei testi scolastici più recenti, pubblicati tra il 1980 e il 1984.



L'Adelina è mansueta come una colomba



Il bambino è sempre visto come protagonista di «avventure» o in posizione attiva e dominante, la bambina (o sua madre) in esecuzioni subalterne o in atteggiamenti retorici e melensivi: ecco alcune illustrazioni ricavate da testi per le elementari



ze su un totale di 180). Allora, se nei libri — secondo stereotipi vecchi e superati — la donna continua ad essere «dolce, emotiva e sottomessa e l'uomo aggressivo, ragionatore, efficiente», quale rimedio proporre?

La ricerca, che secondo le responsabilità non ha alcuna intenzione censoria né è la semplice denuncia di un sia pur nutrito «stupido», reca in appendice un testo, curato da Luisa

Una scuola che quando mette a confronto immagini maschili e femminili è più arretrata della stessa «mentalità corrente» I risultati di una ricerca commissionata dalla presidenza del Consiglio

qualche modo l'idea che intraprendenza, disobbedienza sono caratteristiche negative nelle macchine ma tollerabili nei maschietti? Si definiscono come «femminucce» i ragazzi emotivi, sensibili, magari un po' paurosi?... e suggerimenti per autori ed editori (qualche volta la mamma torna a casa tardi per un impegno importante di lavoro; la donna (mamma e no) svolge professioni e/o mestieri di ogni tipo...; se si vuole parlare dei vecchi mestieri occorrerà spiegare come e perché le nuove tecniche e i nuovi modi di vita li hanno cancellati del tutto o in gran parte...; se si parla della famiglia contadina, occorre mostrare quanto lavorano le donne e far vedere che partecipano alle decisioni...; le donne partecipano alle decisioni economiche generali: accedono ai prestiti bancari, comprano azioni e titoli, dirigono aziende, investono...).

Quando si vedranno i primi segnali di cambiamento? I tempi lo consentiranno da subito. Nelle redazioni delle case editrici, infatti, si stanno approntando i libri di lettura per le prime elementari, dopo l'approvazione dei nuovi programmi. Fra qualche mese potremo verificare se l'Adelina è ancora «mansueta come una colomba» e «paziente come un agnello».

Carmine De Luca

L'INFLAZIONE SI È FERMATA COSÌ BRUSCAMENTE CHE SOLO PER UN PELO HO EVITATO IL TAMPONAMENTO



GIULIANO '86